

La Sicilia 4 Settembre 2003

Mafia cinese: ventidue in manette

FIRENZE. Oltre al traffico di immigrati clandestini, anche sfruttamento della prostituzione, rapine, racket delle estorsioni ai danni di imprenditori cinesi, aggrediti violentemente in caso di rifiuto della protezione: questi alcuni dei fatti contestati ai 22 cinesi arrestati ieri dalla Dia nel corso dell'operazione "Ramo d'Oriente", al culmine di due anni di indagini sulla mafia cinese in Italia. Altri 7 Sono ricercati. Uno di loro, Yu Fahao, di 26 anni, originario dello Zhejiang, è stato arrestato dalla Dia a Catania, città dove di recente si era trasferito e in cui gestiva un negozio di generi alimentari cinesi in centro storico. Yu Fahao (accusato di avere taglieggiato un imprenditore connazionale in Toscana nel 2002), pur gestendo un negozio a Catania, risiedeva a Misterbianco, dove dava una mano al padre nella conduzione di un magazzino all'ingrosso di pelletterie, in viale Carlo Marx.

L'organizzazione criminale, nei suoi assetti, era simile a quella delle cosche mafiose e c'è il sospetto che fosse collegata alle triadi cinesi e, come ha spiegato il procuratore aggiunto di Firenze Francesco Fleury in una conferenza stampa, la banda agiva in virtù della forza d'intimidazione. Il quartier generale era Prato; dove il gruppo avrebbe ripetuto le «gesta» di un'altra organizzazione smantellata a Firenze nel 1998 con l'operazione "Gladioli rossi" (sfociata poi nella prima condanna in Italia per 416 bis a carico di cinesi collegati al vertice delle Triadi impiantate a Parigi).

Il personaggio principale dell'inchiesta è, secondo gli inquirenti, Chen I Tao, 60 anni, ristoratore, proprietario del locale "Città imperiale" alla periferia di Firenze, ma soprattutto presidente dell'Associazione dell'amicizia dei cinesi indicata dagli investigatori come la copertura del clan.

Chi fra i piccoli imprenditori cinesi titolari di laboratori di pelletteria e maglierie o di ristoranti rifiutava di aderire all'associazione e alla protezione offerta veniva punito con aggressioni brutali come ben sanno una donna e ai suoi familiari, colpiti con spranghe. Le punizioni quindi erano molteplici, talvolta cruento. Chen I Tao, però è sfuggito alla cattura poiché si troverebbe in Cina, ma sono stati intrappolati un figlio e un genero.

Oltre che a Firenze e Catania, gli arresti sono stati eseguiti a Settimo Torinese, Lecce, Milano e Rovigo: l'organizzazione infatti cercava di ramificarsi in altre regioni italiane. Due i canali per l'immigrazione clandestina: uno dalla Cina all'Albania per arrivare in Italia in gommone, uno attraverso l'ex Jugoslavia, con trasporti in auto dei clandestini, chiamati "wu min", cioè senza nome, gente spesso tenuta in stato di schiavitù e privata persino dei documenti di identità; gente in grado di essere sfruttata e di lavorare in silenzio anche per 14-16 ore al giorno, se non di più.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS